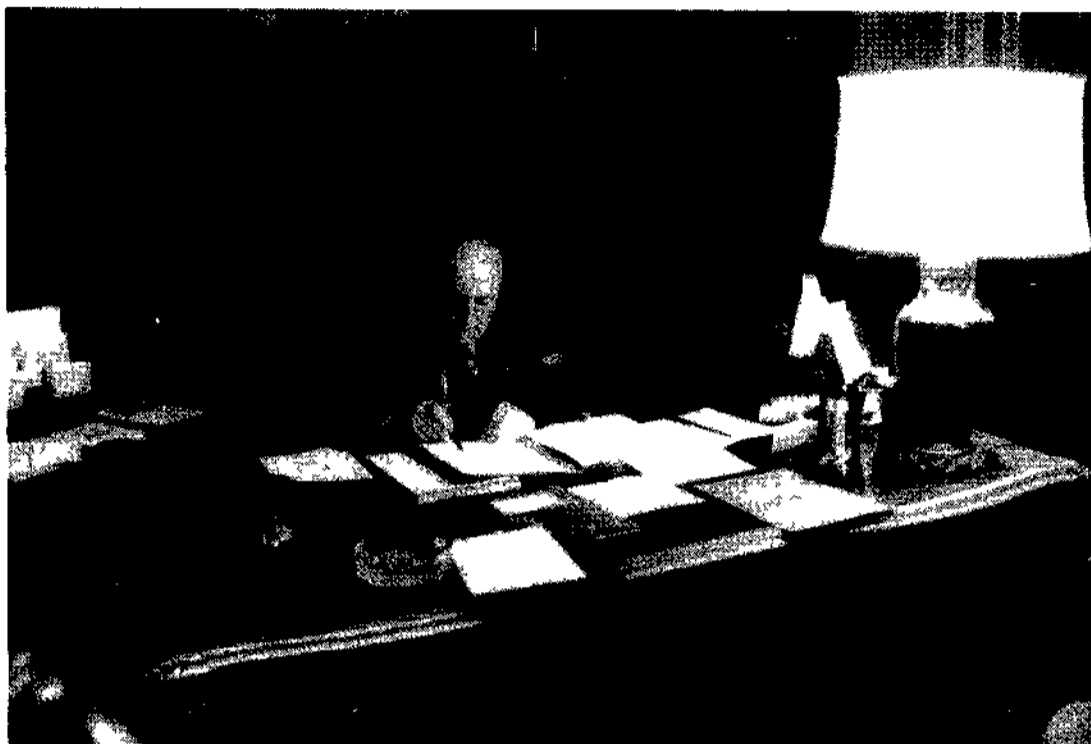


IL FUTURO DEL GOVERNO.

Il Quirinale avvia le «consultazioni». Ieri sul Colle è salito D'Alema, oggi sarà la volta di Berlusconi e Fini

Mantova: «sindaco ineleggibile», dice la corte d'Appello

Chiara Pinfari non è più il sindaco di Mantova. Dopo tre ore di camera di consiglio la corte di appello di Brescia ha accolto i ricorsi di ineleggibilità presentati dalle minoranze, invertendo la sentenza di primo grado pronunciata il 4 luglio dal tribunale di Mantova. La prima cittadina di Mantova era stata eletta nelle ultime amministrative, sostenuta dalla coalizione dell'Ulivo, iscritta al Ppi, ora al suo debutto in politica ma era contemporaneamente rivestiva la carica di presidente della «Casa del sole», un istituto di riabilitazione e cura per bimbi cerebrali che opera in regime di convenzione con l'Usi. Le mancate dimissioni dall'incarico prima dell'accettazione della candidatura hanno indotto alcuni degli altri aspiranti sindaci in corsa a contestare l'elezione non dal primo turno di ballottaggio. I ricorsi erano partiti da Roberto Vassallo (An), Giuliano Longhi (Mistrali), Paolo Peccasio (Forza Italia), Gianni Lodi (democratici per Mantova).



Il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro

Angelo Palma/Epifilo

Gli ottant'anni del comandante Bulow



Arigo Boldini (Bulow) decorato dopo la liberazione di Ravenna

DALLA NOSTRA REDAZIONE JENNIFER MELETTI

RAVENNA «Se fossi più giovane farei il lottante. Una fuga all'estero per una quindicina di giorni...» Scherza Arigo Boldini mitico «comandante Bulow». La voglia di nascondersi all'estero è provocata da un fatto preciso: oggi 6 settembre Boldini compie ottant'anni e per lui si preparano feste. «Si il 10 settembre qui a Ravenna dedicheranno a me una serata intera», dice Boldini. «Ma stasera il compleanno lo celebrerò con i miei amici, quelli di sempre. Tutto qui. Non c'è bisogno di scrivere niente sul giornale. Se proprio dovete scrivere Boldini compie 80 anni. Tutto qui».

Costituente e poi nel Parlamento a Roma ci sono stato 48 anni una vita». Non sono stati molti, nella vita di Bulow i momenti senza tensione. «Gli anni peggiori sono stati quelli del terrorismo. Ma abbiamo difeso lo Stato e la democrazia, così come ci siamo battuti per difendere il patrimonio della Resistenza con serietà e con serenità».

La «legenda» di Arigo Boldini nasce il 18 settembre del 1943 in piazza Garibaldi a Ravenna quando l'allora tenente arringa la folla incitata a combattere contro i fascisti e contro i tedeschi. Era stato chiamato alla guerra nel 1942 e mandato a combattere con i cacciatori di Mussolini alle Bocche di Cattaro. Tornato in licenza nelle state del 1943 aveva disatteso un ordine di andare a organizzare la lotta armata in pianura. Lì ci furono cento uomini del distaccamento «Terzo Lione» comandati da Bulow.

Nella casa nel centro storico di Ravenna arrivano messaggi. Scrivono fra i tanti Ugo Pecchioli e Giuseppe Chiarante. «Assieme ai democratici e agli antifascisti esprimiamo - dice Chiarante, presidente della commissione nazionale di garanzia K.P.L. - il nostro affetto e rinnoviamo il ricordo della tua eroica battaglia di comandante partigiano che rimane un capitolo essenziale della storia della lotta per la libertà e la democrazia. Ricordiamo il tuo impegno in Parlamento nelle organizzazioni della Resistenza nel Partito».

Anche a ottant'anni Arigo Boldini non si sente certo in pensione. «Continuo a tirare la curreta come ho sempre fatto. Lavoro per le associazioni partigiane. Anche l'altro giorno ho fatto un dibattito con Tavanti ed Amis. A Varese l'altra sera ho partecipato ad un incontro con i sindaci ed erano quasi tutti della Lega. Mi hanno ascoltato attentamente (si parlava di Resistenza e federalismo) anche perché non conosco, o non so, cose della nostra storia che invece dovrebbero conoscere».

È difficile in poche parole riassumere una vita come quella di Arigo Boldini. «Il momento più bello? È stato quando è stata proclamata la Repubblica. Ero nella Consulta dal 1945 mi aveva chiamato il governo come comandante partigiano. Pensavo che la tristezza a Roma fosse una parentesi breve. Ed invece sono stato eletto nell'

Costituente e poi nel Parlamento a Roma ci sono stato 48 anni una vita». Non sono stati molti, nella vita di Bulow i momenti senza tensione. «Gli anni peggiori sono stati quelli del terrorismo. Ma abbiamo difeso lo Stato e la democrazia, così come ci siamo battuti per difendere il patrimonio della Resistenza con serietà e con serenità».

La «legenda» di Arigo Boldini nasce il 18 settembre del 1943 in piazza Garibaldi a Ravenna quando l'allora tenente arringa la folla incitata a combattere contro i fascisti e contro i tedeschi. Era stato chiamato alla guerra nel 1942 e mandato a combattere con i cacciatori di Mussolini alle Bocche di Cattaro. Tornato in licenza nelle state del 1943 aveva disatteso un ordine di andare a organizzare la lotta armata in pianura. Lì ci furono cento uomini del distaccamento «Terzo Lione» comandati da Bulow.

Scalfaro ai partiti: carte in tavola La Quercia: «Dini può fare un altro pezzo di strada»

Il Quirinale fissa le tappe politiche per i prossimi mesi: discussione sulle regole, Finanziaria, par condicio e poi verifica. O meglio un dibattito parlamentare in cui le forze politiche si assumano le proprie responsabilità. Intanto iniziano le consultazioni. Ieri Scalfaro ha ascoltato D'Alema, oggi Berlusconi e Fini. Poi sindacati e Confindustria. Il numero uno della Quercia: «Questo governo può fare un altro pezzo di strada. È difficile votare a Natale».

ANTANNA ARMENI

ROMA Il Quirinale ha quindi preso in mano la situazione. Prima ha annunciato che non si va alle elezioni senza regole, poi ha deciso di non lasciare che questi mesi che scappano dalle elezioni politiche siano dominati dalla confusione. «Dini non può governare, in questo scenario del '95 nell'incertezza né si possono affrontare fra rischi e fughe confusioni ed incertezze i sei mesi di presidenza italiana della Unione Europea. Allora meglio mettere subito ordine programmatico, questi mesi che comunque, separando dalle elezioni, istruire il dibattito fra le forze politiche. Per questo il presidente della Repubblica ha iniziato delle vere e proprie consultazioni. Quelle che solitamente si svolgono durante le crisi di governo, ma che questa volta cominciano all'opposto: proprio mentre Dini ha ricevuto più che

una boccata di ossigeno. Dopo il colloquio con i presidenti di Camera e Senato, Scalfaro ha incontrato il leader della Quercia e oggi vedrà Berlusconi e Fini. E quindi via via tutti i partiti della maggioranza e dell'opposizione, poi i sindacati e la Confindustria.

L'itinerario di Scalfaro

A tutti Scalfaro proporrà un itinerario: tempi e modi per gli sei mesi di presidenza italiana della Unione Europea. Allora meglio mettere subito ordine programmatico, questi mesi che comunque, separando dalle elezioni, istruire il dibattito fra le forze politiche. Per questo il presidente della Repubblica ha iniziato delle vere e proprie consultazioni. Quelle che solitamente si svolgono durante le crisi di governo, ma che questa volta cominciano all'opposto: proprio mentre Dini ha ricevuto più che

due nodi principali: la legge finanziaria e quella sulla par condicio. E dopo che in un nuovo tavolo delle regole, i partiti avranno raggiunto un accordo sul controverso problema delle regole, avranno raggiunto un'intesa su almeno tre questioni: la fiducia costruttiva, la modifica dell'articolo 138, la riforma elettorale. Di fronte a questo itinerario e a questo programma - questo l'intento del Quirinale - i partiti non potranno far altro che scoprire le carte e smettere con quel gioco del cerchio che ha caratterizzato la vicenda politica degli ultimi mesi.

D'Alema: Dini vada avanti

Ed in direzione di una maggiore chiarezza è andato ieri il colloquio con il numero uno della Quercia. «Questo governo può fare un altro pezzo di strada», ha dichiarato ieri Massimo D'Alema al Costanzo show. «È difficile, ha aggiunto precipitare le cose ora e magari votare a Natale. Si possono fare le regole e la finanziaria. Gli italiani non sono preoccupati della data del voto ma di altro». Il segretario della Quercia ha quindi rivelato i punti discussi col capo dello Stato e che si attende dalla legge finanziaria: «Impegno serio per l'occupazione soprattutto al sud, sostegno alle famiglie povere, rinnovo dei contratti negli enti pubblici, adeguamento

dei salari». «Dini», ha concluso - «sta lì per noi. Prima abbiamo levato Berlusconi che faceva un mucchio di disastri, poi abbiamo sostenuto Dini. Le cose che ha fatto le conosco bene, le ho votate». Ha infine assicurato che «non si deve votare perché Prodi non sa che fare. La preoccupazione di Prodi ha un certo senso: non possiamo rimanere in una sospensione della politica. Alle elezioni ci arriveremo e non credo che Prodi si consumi del resto anche Berlusconi non è messo molto bene come leader».

Un ulteriore segnale che i tempi della discussione della verifica potrebbero essere lunghi è venuta ieri dal capo dei senatori progressisti Cesare Salvi che ha chiesto di sciogliere dopo la finanziaria di molti altri argomenti come le privatizzazioni e le grandi concentrazioni industriali ed editoriali.

L'Ulivo: stiamo con Prodi

Anche il numero due dell'Ulivo Walter Veltroni è pienamente d'accordo con il Quirinale. «C'è che ha detto Scalfaro - ha detto Veltroni - è in discussione, ha detto Gerardo Bianco - il Ppi gli assicura un sostegno reale e convinto. Infine a sostegno del leader dell'Ulivo è giunta la dichiarazione di Valdo Spini che ha chiesto «dopo un periodo caratterizzato dall'attesa della data delle elezioni di riprendere una vigorosa iniziativa programmatica».

mane leader indiscusso dell'Ulivo ha detto e ha annunciato le prime mosse per selezionare i programmi. E sostegno a Prodi è venuto da Cino Giugni, presidente del socialista italiani da Luciano Guerzoni, coordinatore dei Cristiano sociali da Popolan di Bianco e dai laburisti di Valdo Spini.

Giugni ha risposto a Del Turco e ha definito la richiesta dell'ex sindaco di cambio di leadership «una mossa avventurosa». Scelto il concorrente - ha detto Giugni - non si può rinviare a casa dopo pochi mesi pena distruggere la coalizione».

I Cristiano sociali per bocca di Guerzoni hanno confermato «senza riserve la leadership di Prodi per la coalizione dell'Ulivo». Secondo Guerzoni «l'irresponsabilità di alcuni esponenti dell'Ulivo ai quali nulla sembra aver insegnato la sconfitta del 27 marzo '94 lavora obiettivamente per il re di Prussia».

Solidarietà a Prodi e anche a Dini è venuto dalla direzione dei Popolari. «La leadership di Prodi non è in discussione», ha detto Gerardo Bianco - il Ppi gli assicura un sostegno reale e convinto. Infine a sostegno del leader dell'Ulivo è giunta la dichiarazione di Valdo Spini che ha chiesto «dopo un periodo caratterizzato dall'attesa della data delle elezioni di riprendere una vigorosa iniziativa programmatica».

«Basta litigi. Serve l'elezione diretta del premier e non il presidenzialismo all'americana»

Segni: l'Ulivo prenda la bandiera delle riforme

VITTORIO RABONE

ROMA C'è una premessa alla quale Mario Segni tiene molto e che ripete più volte nel corso di questo colloquio con l'Unità che costituisce il suo pensiero politico: dopo un agosto passato al mare in Sardegna, ora che s'è riaperto il confronto sulle regole, dice Segni, «l'Ulivo dobbiamo essere i trasmissionisti della fase costituzionale. Abbiamo litigato, ci siamo un po' scannati, va bene. Ora basta. Affinché questa bandiera e non la scartiamo ad altro».

Onorevole Segni, Scalfaro chiede regole. E lei è soddisfatto. In effetti la necessità di scrivere regole prima del voto non è da meno. Si sono convinti di aver reso un servizio al paese evitando una corsa velleitaria alle urne, perché il voto senza regole è pericoloso o inutile, o tutti e due le cose. Intendiamoci, quali regole? Fini ha già risposto: «presidenzialismo o niente. Accettate ultimatum?»

Bisogna affrontare tutto senza velleità. Il presidenzialismo è un tema maturo e non è possibile aprire un stagione di riforme senza affrontarlo. Mi preterisco che questo sia il punto di arrivo, significo e pre-tendere di fissare il risultato prima ancora di cominciare la partita. È assurdo. Bisogna discutere. Noi Democratici, per esempio, abbiamo una posizione di merito che è ben nota: non siamo per il presidenzialismo all'americana di Berlusconi che c'è, sa estranea all'Europa ma per l'elezione diretta del primo ministro in modo tale da portare a Roma i riformatori del sud.

Che cosa chiedete oggi a Prodi e all'Ulivo?

Rivolgo un invito. Noi siamo gli eredi del referendum che ha stabilito una grande rivoluzione istituzionale, abbiamo incorniciato l'Ulivo, ha il dovere di portarla a termine. Noi si può continuare a questo significa cominciare un viaggio in mare aperto e tutte le

navigazioni in mare aperto sono difficili, ma il nostro compito e il nostro dovere è non permettere ad altri di condurre la rivoluzione al posto nostro.

Come? Vuol ripartire anche lei dal tavolo delle regole?

Ripartiamo da quando l'Ulivo offrì al Polo il suo contributo che ha fatto qualche passo ma poi si è fermata. Ripartiremo senza precondizioni e senza veti.

Veniamo a Prodi. I suoi Democratici non stanno esagerando con le accuse? Dicono e schiacciato sul Pda. Ma vedete davvero tentazioni egemoniche nella Quercia, mentre D'Alema invita Prodi ad assumere la leadership e Veltroni dice che la fase delle riforme la deve guidare il Professore? Non sarà che alzate la voce solo per renderli visibili?

Un'infondata è da parte nostra un eccesso polemico. Certo, la forma delle cose dette a volte è opinabile. Ma la sostanza del discorso che è quello che interessa mi pare non solo legittima ma doverosa se vogliamo che l'Ulivo vinca. Non è in discussione. La persona di Prodi è una linea politica. E cioè l'Ulivo deve tendere a una aggregazione di sinistra o deve sfidarsi al centro togliendo a Berlusconi e a Forza Italia una parte del terreno che hanno conquistato il 27 marzo? Questo è il punto.

Lol, naturalmente...

Noi siamo convinti che negli ultimi mesi per molte ragioni di fatto



Nuova Cronaca

discussa un'impostazione politica che era opinabile. E poi non dimentichiamo che è un sindaco eletto direttamente dal popolo un volta insediato non deve render conto a nessuno, entro certi limiti. Se ci fosse l'elezione diretta del primo ministro il problema di cui discutiamo probabilmente non si porrebbe.

Lei crede al passo indietro di Berlusconi?

No. E anche se lo facesse, finché

rimane in politica col problema irrisolto del conflitto di interessi e del monopolio televisivo il suo passo indietro non conta niente. Il leader resta lui.

Che cosa pensa del Totopremier estivo?

Fantasia di una notte di mezza estate. Un metodo sbagliato e un spettacolo verso Dini. Più che un merito, che dibattito politico.

Ma Dini secondo lei che farà?

Son convinto che intanto il paese gli deve chiedere di continuare a governare in questi tre mesi per un compito lungo, nostro, nel governo. Il Sme, governo durante le riforme e risanamento finanziario. Pre-tendere da lui scelte politiche prima che abbia raggiunto gli obiettivi significa compromettergli il risultato. Il problema non è Dini o me persona, il problema è che un pezzo di Italia moderna e un pezzo di mondo produttivo in questo momento ci dono al governo Dini. Occorre allestire con questi italiani.

Lei non teme che questa Italia invece si organizzi da sola, magari in un terzo polo?

No. Ci credo e non lo voglio. Non è né possibile né desiderabile. Io lavoro perché quest'anno ci sia l'altra giunta dell'Ulivo. E un'area che discutiamo probabilmente non si porrebbe.